

di Evangelietto come parte liturgica integrale dell'Azione Eucaristica del Verbo, parlante per mezzo del Sacerdote al Padre per i Suoi figli ed ai fratelli sul Padre comune, finiranno di adattarvisi come a cosa indispensabile. Il troppo riguardo alla fretta di moda finisce di persuadere il popolo che colla parola di Dio si può venire a compromessi, a pregiudizio della conoscenza delle cose divine. Alla Messa festiva ci va anche il comunista che vede con piacere il sacerdote sacrificare la parola di Dio per il gusto del pubblico abulico e che poi per la sua ignoranza, di cui non è forse del tutto colpevole, passerà con tranquilla coscienza alla casa comunista per bearsi di lunghe concioni.

La fretta del pubblico! È un poco epidemica ed intacca anche il sacerdote facendolo troppo proclive ai capricci degli uomini per il timore di vederli disertare, dimenticando che la diserzione può esser dovuta proprio alla ignoranza. E guai a seguire tali capricci! Un poco per la verità, un poco per alleggerire le coscienze, si insegna con una certa compiacenza che l'essenza della Messa va dall'Offertorio alla Postcommunio e che solo peccato veniale è il tralasciare il resto, quasi a giustificare i ritardi e con quali frutti lo constatiamo. Forse vedremo che proprio per seguire i gusti del cristiano moderno devoto della fretta, i sacerdoti domanderanno un giorno al Santo Padre di ridurre la Messa al tratto dall'Offertorio alla Postcommunio... Conclusione? Quaranta minuti della domenica dedicati a Dio, dei quali 10 o 15 riservati alla Sua parola non è domandar troppo ai figli di Dio e non è neppur una indiscrezione, pur tenendo calcolo dei loro umori ingiustificati. Si capisce che i 10 minuti devono esser una distribuzione in pillole di tutto lo scibile cristiano, al che giovano assai i suggerimenti del collega del programma minimo.

(Torino)

Sac. ULRICO FULCHIERO

3. - IL PROBLEMA DELL'EVANGELIETTO

Non ho l'audacia di entrare nel dibattito a riguardo del Vangelino domenicale. Però, a prima vista, credo che si possa senz'altro dire che tra un programma minimo e un programma massimo ci sia il posto per un programma medio. Quindi per quanto concerne la lunghezza del Vangelino, se sono pochi 7 minuti, se sono troppi 20 minuti, sarà più ragionevole che duri almeno 10 minuti. Anche nel Concilio Pedemontano, in vigore nel Piemonte, al can. 6 è detto: « In missis, quae diebus festis statutis horis in qualibet ecclesia publica, etiam Religiosorum, celebratur, illa Evangelii explanatio fieri debet quae vulgo *Vangelino* vocatur. Eaque sit ita brevis ut *numquam decem momenta excedat* ». E credo che i 17 Vescovi firmatari del Concilio abbiano visto bene su questo punto.

La tendenza dei cristianelli moderni di star poco in Chiesa non deve essere favorita apertamente da noi sacerdoti. Perché dobbiamo sempre lasciarci trascinare dalla corrente? Con questo sistema noi abbiamo perso tante importanti battaglie e ora piangiamo sulla immoralità e irreligiosità, che dilagano fra i nostri filiani. Gran parte della responsabilità ricade su di noi, che abbiamo ormai l'abitudine di darla sempre vinta al popolo. Per paura del peggio, con questo sistema, arriviamo a poco a poco proprio al peggio.

Più che della durata del Vangelino, credo che si debba far questione della sostanza e della forma, cioè del suo corpo e della sua anima. Perché il popolo diserta le nostre prediche? Perché sono mal fatte. Ecco secondo me, e secondo molti altri, la vera causa. Chi insegna ancora ai giovani sacerdoti l'arte della predicazione in sé e nelle sue varie forme specializzate? Dove sono gli esemplari moderni da additare come modelli di predicazione?

Il Vangelino nella sostanza e nella forma (divisione, espressione di linguaggio...), ci vorrà l'anima del sacerdote nell'esporglo. Padre Lombardi affascina le folle: ma forse perché dice cose nuove e peregrine? No; parla la stessa dottrina che espongono tutti i sacerdoti; ma in lui c'è l'anima apostolica, quella che troppo sovente manca in noi. Ed è per questo che si tramanda all'ultimo momento la preparazione del Vangelino e di altre prediche. Si manca di rispetto alla Dottrina e pubblico, credendo un perditempo il prepararsi seriamente per le prediche, le quali (sia detto di passaggio), non saranno mai ben preparate se non saranno state scritte, almeno schematicamente, perché necessariamente ogni sacerdote deve fare applicazioni adatte al luogo ove predica, come pure deve insistere su un punto più che su un altro a seconda della cultura dei suoi ascoltatori.

Ripeto che il punto principale è predicare bene, rendere attraente la predicazione, e allora il popolo non farà più questione di pochi minuti, anzi si lamenterà della troppa brevità, perché sentir predicare sarà per lui una gustosa letizia dell'anima. Provare per credere.

Don GIUSEPPE FORNELLI
Parroco di Piossano (Torino)

4. . PROPOSTE ED ESPERIENZE

Poiché le posizioni estreme assunte da Don Nazzaro e da Don Fulchiero sono state pubblicate per « *provocare un'utile discussione* », ecco il mio modesto parere. Lo spero *utile*.

Sinceramente: trovo insufficienti i 7 minuti fissati da Don Nazzaro; nella mia diocesi, per esempio, una recente inchiesta